

Pastori di creta, muschio, farina sparsa con funzione di neve rendevano bene l'idea della povertà assunta dal Verbo di Dio.

In alcuni paesi (esempio a Cutro) presso la culla ancora vuota (e poi anche col Bambino) si soleva mettere un piatto del pasto consumato dalla famiglia, per rendere partecipe anche Gesù Bambino e... alleviare così la sua povertà e la sua fame (realtà ben nota al popolo calabrese).

Presepi più grandi, a volte imponenti venivano allestiti nelle varie chiese con spirito di emulazione e quasi di religiosa gara.

L'applicazione del movimento meccanico cominciò a rendere più attraente il presepe. *'U prisepiu chi si mòtica* (il presepe che si muove) di Catanzaro suscitò vivo interesse e un nugolo di imitatori.

Dinanzi al presepe la famiglia si riuniva in preghiera, chiedendo al Bambino quel benessere spirituale e soprattutto quello economico desiderato da tutti.

L'albero di Natale in Calabria è rimasto sconosciuto almeno fino all'avvento della civiltà dei consumi. Pur non possedendo la carica natalizia del presepe, oggi l'albero di Natale trova posto in molte famiglie; ma sempre accanto al presepe e mai in sostituzione di esso.

3. Luci alle finestre

"I nostri vecchi raccontano che prima che fosse scoperta l'energia elettrica, durante la novena di Natale a una determinata ora del mattino (ma molto presto) come l'effetto di un colpo magico si illuminavano quasi contemporaneamente tutte le case di Paola (CS), perché si accendevano le luci ad olio.

La città assumeva l'aspetto di un grande presepe e brillava in una visione magnifica alla luce fioca e tremula di quelle *ciuledde* che dall'esterno sembravano muoversi da sole nell'interno delle case" (6).

A Bruzzano Zeffirio (RC) "al romanticissimo brulichio delle *lumere* (semplici lumi ad olio di latta costruiti dagli zingari per i poveri) e dei *condaleri* (lumi ad olio, ma di rame) la gente si muoveva in un fruscio di saluti mattutini verso la chiesa per la novena di Natale (7).

(6) Attilio Romano, *Tradizione delle feste natalizie nella città del Santo di Calabria*, in *Calabria Letteraria*, XII, 1-2 (1963) pp. 7-8-9.

(7) Giuseppe Landolfo, *Vigilia di Natale, Capodanno, Epifania a Bruzzano Zeffirio*, in *Calabria Letteraria*, XXVI, 10-11-12 (1978) pp. 16-17.

Ancora oggi in molti paesi la novena di Natale viene celebrata in ora decisamente mattutina e con notevole partecipazione di popolo.

4. 'A pipata

Paola (CS). Prima di avviarsi in chiesa per la novena, tutti (uomini e donne) in casa propria o del vicino consumavano *'a pipata* che consisteva in un minestrone fatto di cipolle, pane di granturco, baccalà, patate, *piparieddi a cornicieddi* che venivano cotti contemporaneamente nella stessa pentola. Questo piccantissimo minestrone serviva a riscaldare e sostenere i fedeli durante le sacre funzioni.

Poi ognuno al suo lavoro! (8).

5. I ciaramiddari

A dare l'atmosfera tipica alla novena del Natale era il suono delle ciaramelle e delle zampogne.

I ciaramiddari o zampognari che scendevano dai monti (ora chi li trova più?) nel loro tipico abbigliamento e seguiti da una ciurma di ragazzi, attraversavano le vie del paese spargendo aria e melodie natalizie. In genere andavano sempre in coppia, come in un rito: uno anziano e uno giovane, quasi a significare il perpetuarsi di una tradizione e il rinnovarsi della vita (9).

Altrove era (ed è tuttora) la banda musicale del paese a diffondere quest'atmosfera.

"Nei giorni che precedono il Natale, suonatori ambulanti d'organetti, di chitarre, di cornamuse e di acciarini scacciapensieri fanno la novena innanzi alle porte delle botteghe per poi riscuotere un tenue compenso..." (10).

(8) Attilio Romano, *art. cit.*

(9) *ivi*.

(10) G. B. Marzano, *Usi e costumi in Laureana di Borrello e nei paesi del suo Mandamento*, II Ed., 1923, p. 13.